



Un ragazzo in gamba

INCIPIIT DIVERSITA'

Erano usciti insieme in canoa, Milo e Valentina, i gemelli-goccia-d'acqua e poi...Valentina era sparita. Un attimo c'era e un attimo dopo non c'era più traccia né di lei né della sua canoa. "Dai, non fare la scema!", aveva strillato Milo, pensando che si fosse nascosta dietro una roccia, per fargli uno scherzo. Ma niente. Allora, s'era messo a pagaiare come un forsennato fino alla caletta e aveva arrancato, trascinando la sua gamba secca, lungo le scale che portavano alla villa. "Valentina s'è persa", aveva detto, quasi senza fiato. "L'hai persa", lo aveva corretto il padre, mentre saliva precipitosamente su una barca e chiamava aiuto per cercare sua figlia. Milo ci aveva provato a seguirlo ma lui gli aveva fatto segno di no, che non ce lo voleva. "Che vieni a fare? Hai già fatto il danno... e poi saresti solo d'intralcio...", aveva mormorato. Non lo voleva. Come sempre.

RACCONTO

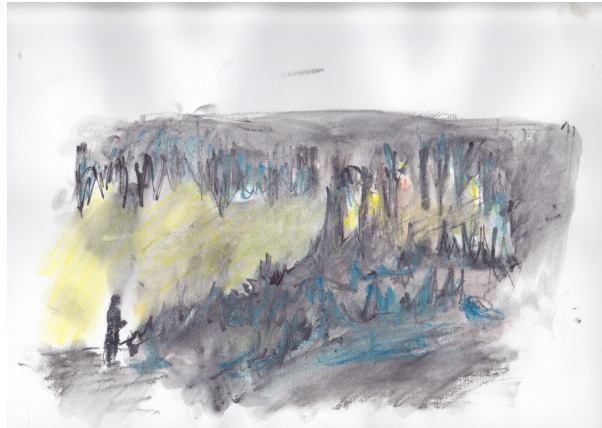
Milo fissava con gli occhi colmi di lacrime la barca del padre che rapidamente si allontanava. Il duro rimprovero si scontrava con la sua sensibilità poiché era sempre stato scontroso con lui e mai si era sentito tanto disprezzato e detestato. Guardò la propria gamba secca mentre la barca si inerpicava tra le fitte canne acquatiche e pensò quanto fosse d'impiccio per il padre. Era tutto successo in un attimo come in un incubo! Chi meglio di Milo si sarebbe dovuto prendere cura della sorella gemella? La sua mente ripercorse ogni istante della vicenda: remando tra chiacchiere e risate, i due fratelli godevano della splendida natura incontaminata e il sole illuminava il vispo sorriso di Valentina, infondendole una luce intensa. La brezza primaverile muoveva le chiome degli alberi da cui scaturiva un lieve fruscio che danzando col suono delle canne acquatiche dava l'impressione di assistere ad un vero concerto. Valentina era sulla canoa a guardare il paesaggio acquatico, mentre Milo alle sue spalle, osservava il verde del bosco. Ignorava il fatto che l'attenzione della sorella fosse stata rapita da uno strano fenomeno, un particolare sfolgorio dell'acqua dove cristalli che scintillavano sulla superficie riflettevano una scia argentea. Attratta da ciò, con le braccia si era spinta verso la luce, abbandonando i remi vicino alla sponda. Tornando alla realtà, si accorse che era troppo tardi per ricongiungersi a Milo. La canoa proseguiva spinta dalla corrente. Avrebbe dovuto impiegare tutta la energia delle braccia per remare nella direzione

opposta dove la corrente troppo impetuosa a lei si opponeva e glielo impediva. Si mise a piangere, ma nessuno poteva vederla o udirla: "E' finita" pensò, mentre avanzava veloce senza equilibrio tra i meandri del fiume. Intanto il povero Milo non riusciva a pensare di vivere senza l'adorata sorella: ella colmava le sue insicurezze e sebbene preferita dal padre, era spontanea e in tutte le occasioni cercava di incoraggiare il fratello.



Milo, con lei era spensierato, non gli pesava l'essere "diverso" accettando questo compromesso con il proprio corpo. Ora nella sua mente si rincorrevano i ricordi e grazie ad essi assaporava un grande senso di libertà. Ricordò quando con Valentina ebbero costruito un trabiccolo a quattro ruote che gli permise, nonostante la sua gamba secca, di correre su e giù per la strada che collegava la villa alla sponda del fiume. Milo, stretto ai ricordi, sapeva che se la sarebbe cavata. Allora più determinato che mai, comprese che non c'era più tempo per perdersi nei rimpianti; era tempo di agire, di disubbidire alle richieste del padre, di dimostrare di che pasta era veramente fatto. Presto il giorno sarebbe calato, trasformando profondamente quel fantastico paesaggio in un luogo non più così ameno; per quanto incantevole potesse essere il bosco durante il giorno, appena la luce del sole sbiadiva, la natura incontaminata non risparmiava la presenza di insidie: animali pericolosi, dislivelli del terreno coperti dal fogliame, ma soprattutto alcun riparo sicuro dove trascorrere la notte. Milo rabbriviva al pensiero che in quella sfortunata situazione ci fosse la sua gemella. Entrambi si completavano a vicenda e insieme erano una cosa sola. Il ragazzo, pieno di coraggio, si apprestava a partire in canoa alla ricerca di Valentina, munendosi di una corda e di una torcia. In questo difficile viaggio, l'intenzione era di non tirarsi indietro. Lui era un cavaliere coraggioso in missione per sconfiggere il drago e liberare dalle sue grinfie la principessa. Durante il percorso scrutava fisso il fiume. Stati d'animo dissonanti lottavano come guerrieri dentro di lui: la felicità di riabbracciare la sorella, l'ansia di non riuscire a ritrovarla e

contemporaneamente voler dimostrare al padre la determinazione e la fierezza che fino ad allora erano rimaste latenti e rincantucciate. Giunse ad un tratto del fiume in cui le canne acquatiche, disposte a covoni erano state curvate data la loro flessibilità.



Nel garbuglio, il ragazzo vide dei frammenti della canoa di Valentina e a pochi metri di distanza lo stesso mezzo ormai sfasciato. Vedere ormeggiata lì vicino la barca del padre lo rassicurò nella speranza che Valentina non fosse sola. Proseguì sulla terraferma e per aiutarsi a scendere da quel legno concavo si appoggiò ad un blocco di pietra levigato. Le sue braccia tremavano, un ultimo sforzo e ce l'avrebbe fatta senza che la sorella gli tendesse la mano. Davanti a lui, la fitta presenza di erbe ed arbusti costituiva uno scenario impenetrabile a qualsiasi sguardo umano. Mise, allora, le gambe nell'acqua e sprofondò fino al busto. Si aggrappò alla riva e il suo sguardo fu attirato da un oggetto dai colori sgargianti. "Una pipa!" esclamò prendendola in mano per osservarla meglio. La riconobbe sia per la sua unicità sia perché a lui familiare e un briciolo di speranza illuminò i suoi occhi: "Non pensavo che il papà la tenesse ancora con sé. Ricordo quando gliela regalai, avevo appena imparato ad intagliare il legno e pensavo fosse finita in un dimenticatoio". Milo si commosse perché il papà così scontroso con lui gli voleva bene. Questi ricordi lo aiutarono a sopportare l'assenza della sorella e a colmare il vuoto doloroso. Si tirò fuori dall'acqua, si incamminò sulla sponda del fiume facendo grandi sforzi. La sua forza di volontà sovrastava il dolore e lo motivava ad andare avanti. Arrancando, stringendo forte e avidamente la pipa, ora riusciva a proseguire. Disse tra sé: "Sto arrivando, non mollare!" Il tempo però trascorreva inesorabile e il crepuscolo lasciava spazio allo scenario notturno. Il ragazzo continuava a camminare lungo la sponda del fiume ma senza alcun progresso perché i detriti trasportati dall'acqua cancellavano ogni traccia lasciata sul terreno. Milo, nel timore di addentrarsi nel bosco, decise di rischiare in quel fitto

labirinto.



Ad ogni passo si voltava per accertarsi che nessuno lo seguisse e ad ogni rumore si fermava di scatto, irrigidendosi, come se tutto il bosco avesse gli occhi puntati su di lui. Proseguendo lungo il sentiero, ad un tratto senti uno strano rumore e decise di avvicinarsi, cercando di non calpestare le foglie secche sul terriccio. Col fiato sospeso si nascose dietro un cespuglio per vedere cosa fosse... un cinghiale! Voleva urlare, ma la paura gli bloccava la voce. Strinse la pipa che, ancora bagnata, teneva in tasca per sentirsi più forte. Dalle sue labbra uscì soltanto un flebile gemito e in quell'attimo fuggente quel grosso maiale selvatico annusò qualcosa. Snif faceva il suo naso a contatto con l'oggetto indefinito. Cosa poteva attirare l'animale? Improvvisamente, piccole gocce d'acqua discesero sul volto di Milo. Il rumore delle robuste zampe del cinghiale ormai più lontano fu il segnale che consentì a Milo di avvicinarsi allo sconosciuto oggetto. Si trattava di un brandello di stoffa sporco di terriccio, non uno qualunque, ma quello che apparteneva all'amata sorellina. Il bosco intorno a lui si era trasformato in un deserto in cui esistevano solo Milo e quel pezzo di stoffa. Milo ormai fradicio ed esausto cercò riparo. Avrebbe voluto restare in ginocchio in quel punto a piangere, ma non poteva perché in quel brandello era racchiusa la voce della ragazza che lo spronava a non mollare. Milo, guidato dall'istinto, varcò l'ingresso buio di una caverna: un viaggio nell'ignoto, una frontiera insuperabile che solo con Valentina avrebbe potuto oltrepassare. Milo sussultò. Dei gemiti provenivano dal fondo: lui da solo al buio e un mostro che non poteva vedere coi suoi occhi fragili, ma solo sentire. Il giovane ricordò quando con Valentina si chiudevano nell'armadio, lui spaventato come un topolino, lei forte come un leone. Fantasticava, proseguendo a tentoni. Una voce umana quasi riconoscibile riecheggì.

Spinto dalla curiosità accese la torcia che fino ad allora era rimasta nella sua

tasca, deciso ad oltrepassare l'ostacolo. Con la mano tremante coprì la luce in modo da diminuirne l'intensità. Trascinò la sua gamba secca a fatica per conoscere l'origine di quei suoni alla giusta distanza. Avanzando pesantemente, si fermò davanti a un dislivello della terra che sporgeva davanti a lui. "C'è mancato un pelo" disse, ma si meravigliò ancora di più, quando dal fondo, vide sua sorella che piangendo imprecava il suo aiuto. I due fratelli si erano ritrovati. Valentina giaceva visibilmente ferita in profondità. Come avrebbe potuto farla risalire? Una forza lo spinse a tentare di compiere azioni mai osate. Prese la corda se la strinse tra le mani e la gettò alla sorella. Aggrappandosi ad una roccia di grandi dimensioni che gli consentiva di fare leva sulla forza delle braccia fece un forte respiro e gridò: "Fidati di me!" Bastò uno sguardo perché i due gemelli legati da un filo impercettibile potessero ritrovarsi. Lo sforzo era immenso e con il cuore che gli esplodeva nel petto, Milo non smetteva di rassicurare la sorella pur consapevole che non avrebbe retto ancora per molto nell'impresa. La fatica stava per sopraffarlo e iniziò a tremare; la presa si allentò... per il ragazzo era ormai l'ultimo sforzo. Proprio quando gli sguardi dei due ragazzi si incrociarono dicendosi "addio", una forte stretta afferrò Milo per i fianchi. Qualcuno prese la sua vita, impedendogli di cadere. Senza neanche voltarsi, Milo sentì che un legame spezzato si rinsaldava in quell'istante. Il profumo di "casa" inondò il suo corpo: un profumo che conosceva da sempre, ma che non aveva mai sentito suo. "Papà!" urlò sbigottito. Valentina era salva. Gli sguardi di Milo e del padre si incontrarono e non ci fu bisogno di nessuna parola, perché tutti i silenzi e i conflitti si dissolsero in quello sguardo d'amore. Quel momento valeva più di mille parole, significava per Milo riconquistare la fiducia perduta. Da quel giorno il papà, Milo e Valentina ritornarono ad essere una vera famiglia, certi di affrontare qualsiasi difficoltà. Uscirono dalla grotta: la pioggia era cessata, così poterono guardare le stelle con occhi diversi, ma con un unico cuore rivolto al futuro.